

Dossier

LOTTA CONTINUA

AVVICINÒ STUDENTI E OPERAI MA NON CAPIÌ I CAMBIAMENTI

ORESTE PIVETTA

MILANO

Lotta continua il giornale nacque nel 1969, il primo di novembre, quarant'anni fa. Venne dopo *La lotta continua*, un ciclostilato degli studenti di Palazzo Campana pensato come un'occasione di incontro con gli operai, che a Torino non mancavano. Operai e studenti uniti nella lotta: era davvero la novità, la fine di una separatezza, la rottura dell'incomunicabilità. Così nel ciclostilato si ritrovarono Sofri, Viale, Vittorio Rieser e gli ex dei *Quaderni Rossi*. Il ciclostilato durò poco, come il sodalizio redazionale. Da quella fine germogliò il foglio periodico, *Lotta continua*, appunto, di cui il primo direttore responsabile fu Piergiorgio Bellocchio, il fondatore con Grazia Cherchi dei *Quaderni Piacentini*, mentre figurava come unico proprietario Guido Viale, che di quei primi tempi ricorda una condanna poi cancellata in appello, per un volantino allegato che incitava gli operai della Fiat alla lotta. Si sa che la Fiat non si poteva toccare: dava da mangiare alla città.

Quella era la situazione. Le lotte degli studenti, subito antiaccademiche e antiautoritarie, provavano a incontrare i protagonisti ancora di una società povera e sfruttata. Dopo i morti di Avola, Adriano Sofri scese ad esempio al sud, per conoscere le altre facce dell'Italia proletaria e sottoproletaria e lì diede vita a un giornale di breve vita che si chiamò *Mo'*

che il tempo s'avvicina, da una canzone di protesta del dopoguerra scoperta da Ernesto De Martino in Emilia: il verso successivo faceva: «...si fa avanti la grande Cina». Nel frattempo, ed è sempre questione di pochi mesi, vi erano stati il Maggio francese e l'Agosto di Praga, che suscitavano emozioni contrastanti nel movimento, assai flebili peraltro di fronte alle sorti dei dimostranti cecoslovacchi e della democrazia in genere. In Italia si fece avanti invece la strategia della tensione: il dicembre fu quello di Piazza Fontana, della morte di Pino Pinelli, del mostro Valpreda, dei depistaggi, delle piste anarchiche. Il cronista della *Stampa* di Torino riferiva: «Il dr. Calabresi... mi dice: "Certo è in questo settore che

dobbiamo puntare: estremismo, ma estremismo di sinistra... Sono i dissidenti di sinistra: anarchici, cinesi, operaisti (Potere operaio, Lotta continua)».

Dopo la morte di Giuseppe Pinelli, ferroviere e anarchico, su *Lotta continua* comparve un fondo dal titolo: «Bombe finestre e lotta di classe». Fu l'inizio della campagna contro Calabresi o per la verità sulla fine di Giuseppe Pinelli. E qui prese il via un'altra puntata di una tragica storia: *Lotta Continua* fu querelata da Calabresi, s'aprirono processi (contro il direttore responsabile Pio Baldelli), s'avviarono altre indagini. Il commissario Calabresi fu assassinato il giorno stesso in cui sarebbe stato interrogato da Gerardo D'Ambrosio, il pm titolare dell'inchiesta sulla morte di Pinelli, trent'anni dopo furono condannati Bompresi e Pietrostefani, in seguito alle rivelazioni del pentito Marino. Sullo sfondo, non dimentichiamo, la nostra Italia sull'ultimo treno per le riforme, ma ormai nell'imbutto del consumismo, un paese in cui il centrosinistra giocava le sue ultime carte e la Dc sognava il «centro», quando si avviava invece a crollare la «centralità operaia» per la semplice ragione che le fabbriche cominciavano a chiudere e i ceti medi si presentavano alla ribalta un po' meno gelatinosi...

Furono anche gli anni della riforma del diritto del lavoro (che *Lotta continua* non apprezzò) e del referendum sul divorzio (che *Lotta continua* ancora non apprezzò perché vi riconosceva scarsi segni di lotta di classe). Furono anche «anni di piombo»... Nel 1972, l'11 aprile,

Lotta continua periodico divenne quotidiano, lasciando la piccola sede a Milano dietro il Cordusio sopra il bar dell'Amaro 18 Isolabella, trasferendosi a Roma, in via Dandolo, direttore Adriano Sofri. Nel 1975 comprarono, dall'America, anche una rotativa usata a quattro bocche d'uscita, e per farlo crearono una cooperativa che si chiamò «Tipografia 15 giugno», in omaggio alla vittoria elettorale del Pci. Era stata l'unica volta in cui *Lotta continua* aveva dato una indicazione di voto a favore dei comunisti di Enrico Berlinguer. Per il resto sul giornale son solo attacchi ai «revisionisti».

Quotidiano il giornale sperimentò le difficoltà del mercato e della formula e soprattutto dell'inevitabile richiamo alla politica e con que-

sta alle tentazioni che venivano dall'estremismo terrorista. Nella sua vena spontaneista, dal basso verso l'alto, fece del proprio meglio dando la parola agli operai, ai disoccupati organizzati, ai «proletari», ai sofferenti d'ogni genere (le foto sono una sequenza straordinaria, degna di «brutti sporchi e cattivi»), che diedero corpo a una rappresentazione del paese, mobilitante e, ahimè, assai parziale. Ma a leggere tra le righe tra una infinità di scioperi, di occupazioni (delle case) e di bastonate sulla testa della classe operaia si capisce ciò che *Lotta Continua* non aveva capito: che un'epoca si stava chiudendo, che la «modernizzazione» nella peggior fattispecie s'era fatta avanti, che il mercato come già aveva spiegato Hobsbawm agli studenti stava trionfando e che gli stessi giovani che protestavano rappresentavano la fetta più ricca di quel mercato.

La fine

Il vento degli anni Ottanta si portò via il giornale portandosi via tanta politica

Nel novembre '76 vennero i giorni del congresso di Rimini, quando Adriano Sofri decise di sciogliere *Lotta Continua*, partito, per sottrarre il movimento alle sec-

che dell'imprinting leninista (tra segreterie, leader, capi e capetti) e soprattutto per tagliare di netto con le scorciatoie della cosiddetta «violenza rivoluzionaria». Il giornale dedicò pagine e pagine all'evento e una sola pagina il 6 novembre per la mancanza di soldi e la stanchezza dei redattori. In compenso in quel pezzo unico comparve un articolo di Alex Langer (anche lui direttore responsabile) che dimostrava come di fronte alle evoluzioni del mondo si trattasse di «continuare, col massimo coraggio, a vivere "con il terremoto" e con le contraddizioni aperte». Per *l'Unità* commentò Giuliano Ferrara. *Lotta continua* quotidiano continuò (direttore divenne Enrico Deaglio) meno ingessato di prima, vivacemente onnivoro, pervicacemente dialogante con i suoi mondi e le lettere al giornale (vecchia tradizione) divennero una lente sui conflitti non solo di lavoro o di scuola ma soprattutto di cuore, di sentimenti, di ragioni, di passioni dentro una generazione.

Purtroppo il vento degli anni ottanta si portò via *Lotta Continua*, portandosi via tanta politica. La ragione? Probabilmente la nostra difettosa democrazia, che neppure *Lotta continua* volle correggere per la parte che la riguardava. Condividendo la responsabilità con un largo fronte di sinistra. ♦